

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 9,30.

ANTONIO MAZZOCCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 settembre 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aprea, Bonaiuti, Bono, Brancher, Fini, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martino, Mattarella, Micciché, Molgora, Pecorella, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Stucchi, Tassone, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni
(ore 9,35).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Misure a favore dei cittadini italiani residenti in Argentina — nn. 3-00848, 3-01389 e 3-01390)

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni Lettieri n. 3-00848, Bulgarelli n. 3-01389 e Calzolaio n. 3-01390, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Il ministro per gli italiani nel mondo, onorevole Tremaglia, ha facoltà di rispondere.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Signor Presidente, cari colleghi, innanzitutto desidero ringraziarvi per il tono delle interrogazioni che rispondono alle vostre e alle nostre preoccupazioni per una situazione certamente drammatica che, nonostante tanti pensieri, ogni tanto, ottimistici, permane nella sua gravità perché non ci si è mossi da situazioni di carattere internazionale che sono poi il punto centrale di questi problemi.

Vi è una situazione politica indubbiamente incerta, confusa, che non è stata « accolta » su un piano internazionale, anche e soprattutto da chi poteva essere interessato a risolvere i problemi sotto l'aspetto economico. Parlo del Fondo monetario internazionale. Se l'America si fosse comportata nei confronti dell'Argentina come ha fatto con l'Uruguay e con il Brasile, la situazione sarebbe già cambiata o, comunque, vi sarebbe un inizio diverso. Ma la situazione argentina è diversa da quella del Brasile e dell'Uruguay. Si attendono, dunque, sempre degli sviluppi. Avete assistito fin dall'inizio al tentativo di una soluzione, poi di un'altra e successivamente di un'altra ancora che, talvolta, durava lo spazio di pochissimi giorni o di qualche mese.

Le interrogazioni si muovono, sia su questo piano sia nell'ambito di una situazione nostra, specifica, come quella riguardante i servizi, la rete consolare. Anche quella è una situazione molto difficile. Tutti abbiamo ereditato una situazione che ritengo di poter definire — se lo posso dire — vergognosa. Non è accettabile, infatti, per un paese civile vedere file di italiani all'estero, di italiani di quel paese; essi continuano a versare in situazioni veramente incredibili. Uno Stato civile non può accettare, condividere o continuare a rinviare situazioni di questo tipo; migliaia di italiani a Buenos Aires fanno la fila; vi sono richieste di servizi che non arrivano mai e richieste di cittadinanza che possono partire soltanto attendendo tre anni! Si tratta di vicende veramente incredibili. Cosa abbiamo fatto? Abbiamo cominciato compiendo un'operazione di contrattisti, ossia l'invio urgente di trenta unità e ciò è avvenuto nei mesi di febbraio e marzo di quest'anno.

Poi, l'attuazione della legge in materia di rilevazione dei cittadini italiani residenti ha consentito l'assunzione di 350 contrattisti, di cui sessantaquattro destinati alle rappresentanze diplomatiche ed agli uffici consolari in Argentina, il cui organico è stato rafforzato anche da quattordici unità di personale di ruolo. Pensate che, in un primo tempo, ci è stato obiettato — e potete immaginare con quale reazione da parte mia — che era difficile trovare collocazione a questo nuovo personale! Sono alla mia prima esperienza come ministro e qualcuno potrà anche considerare le mie prese di posizione anomale, ma non posso tollerare che, nei confronti degli italiani all'estero, vengano tenuti atteggiamenti costantemente dilatori e che determinate vicende si protraggano per anni! Queste sono alcune delle misure con le quali abbiamo affrontato questa situazione drammatica. E l'invio di questo nuovo personale sta cominciando a mettere le cose a posto sul piano logistico. Pensate come eravamo concitati!

Nel contempo, abbiamo cominciato a ragionare sulle situazioni difficili. Una era quella della FIAT. Io ho convocato la

FIAT, non i sindacati, quando la società ha annunciato l'intenzione di chiudere lo stabilimento dell'Iveco in Argentina per trasferirlo in Brasile! E l'ho fatto per dire chiaramente alla società che quel trasferimento non andava fatto. Troppo comodo avvantaggiarsi delle grandi possibilità offerte dai lavoratori quando le cose andavano bene e poi, nel momento difficile, lasciare i lavoratori stessi senza lavoro! Ho convocato i sindacati ed ho detto chiaro e tondo alla FIAT che avrei aperto un contenzioso qui in Italia perché è veramente assurdo che ci si muova per i lavoratori in Italia mentre, quando questi lavoratori sono italiani all'estero, ci si dimentichi completamente di loro. È per questo motivo che ho costituito una direzione centrale, presso il Ministero per gli italiani nel mondo per la tutela del lavoro e dei lavoratori italiani all'estero, anche per quanto riguarda la situazione infortunistica e assicurativa. Debbo dire che, dopo averci pensato un po', la FIAT non ha trasferito lo stabilimento, che ha continuato a produrre i camion, sia pure con un organico ridotto. Questo è un altro risultato positivo che abbiamo ottenuto.

La collaborazione tra il mio ministero e quello degli affari esteri ha consentito al Governo italiano di riuscire a far rientrare l'Argentina nella cooperazione internazionale. Ciò ha portato ad un primo provvedimento (ne sto sollecitando un secondo) che ha disposto il versamento di 200 miliardi di vecchie lire, di cui 150 destinati alla piccola e media industria e 50 agli ospedali ed all'acquisto di medicinali.

Vi è, poi, il problema del rientro in Italia dei nostri connazionali. Qui dobbiamo fare chiarezza. Io non faccio una politica del rientro, ma una politica dell'emergenza. In questo, sono d'accordo con i gruppi parlamentari che ho ascoltato. A tale proposito, apro una parentesi: ricevo tutti i gruppi parlamentari che ne fanno richiesta; infatti, ho ricevuto ufficialmente il gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e devo ricevere altri gruppi parlamentari. Li attendo tutti al ministero.

Quando mi riferisco alla questione del rientro, parlo dell'Italia, ovviamente, non

della Spagna: mentre in Spagna vi è una corrente migratoria forte, ciò non si può dire per l'Italia; possiamo parlare di centinaia di persone o di migliaia, complessivamente. Posso dire che a chi vuole rientrare in Italia noi garantiamo il posto di lavoro; quindi, alla richiesta di rientro noi rispondiamo con il contratto di lavoro, offrendo la sicurezza del lavoro. Questi sono i termini della vicenda che non potevamo ignorare, perché la speranza è un discorso, la realtà è un'altra.

Sono state chiamate le regioni, tutte le regioni, senza distinzione alcuna, governate da partiti di maggioranza o di minoranza (si tratta di quelle cose che io un poco ignoro, in una politica che è quella degli italiani nel mondo), che hanno costituito l'unità di coordinamento per l'Argentina. Le regioni, che ringrazio molto, hanno voluto costituire questa unità di coordinamento attorno al Ministero per gli italiani nel mondo. Io ho chiesto loro un fondo di solidarietà — un fondo unico — perché se così non fosse noi creeremmo delle disparità, delle ingiustizie, con regioni ricche e regioni meno ricche, regioni che distribuiscono ai loro cittadini regionali e altre che non lo possono fare.

Questo è un punto delicato, ma è assoluto. Il fondo iniziale è un fondo di non grande risultato perché si tratta complessivamente, mi pare, di 5 miliardi di lire; ma si trattava di un'indicazione da cui si dovevano trarre poi delle conseguenze di carattere organizzativo, perché voi sapete benissimo che in Argentina, nel caos, vi sono molta violenza e molta corruzione, ed allora questo ministro ha cercato, insieme alle regioni, di creare un'unità tecnica. Non ve la leggo, perché andremmo troppo lontano, ma c'è una comunicazione all'ambasciatore Nigido del mese di settembre. Infatti, finalmente, abbiamo costituito l'unità tecnica a Buenos Aires, preceduta dal nostro ambasciatore d'Italia, con le rappresentanze indicate dalle regioni; quindi, sono state costituite le rappresentanze delle regioni, le rappresentanze del consiglio generale degli italiani all'estero, le rappresentanze dei patronati, le rappresentanze dei Comites, una rap-

presentanza del ministero degli italiani nel mondo e del ministero degli affari esteri.

Ecco, siamo giunti ad un punto di arrivo, ma anche di partenza, che deve distribuire quello che c'è e quello che arriva, perché, nonostante questa iniziativa, c'è qualche regione che continua a mandare per conto suo. È un errore, cari colleghi, parlo a voi: dovete dare una mano perché si comprenda che l'unità di coordinamento vuol dire proprio esattamente il contrario; si tratta di fare un'operazione di grande serietà perché questa può dare i risultati che noi abbiamo chiesto e che sono indispensabili.

Il rientro dei nostri connazionali ha implicato anche che si tenesse conto delle disposizioni in materia di flussi migratori. In una situazione di questo genere il ministro per gli italiani nel mondo non poteva fare altro che chiedere una corsia preferenziale presentando un emendamento alla legge, che è stato approvato e dunque vi è una corsia preferenziale per i cittadini di origine italiana che vengono in Italia a lavorare. Poi, però, vengono anche i cittadini italiani; conoscete la composizione della popolazione dell'America latina, o meglio, dell'Argentina: metà della popolazione, dunque più di 10, 15 milioni di abitanti, è di origine italiana e vi sono 595.000 cittadini italiani. Inoltre, per i cittadini italiani che avrebbero dovuto prestare servizio di leva, abbiamo provveduto, in accordo immediato con il Ministero della difesa, alla sospensione del servizio militare. Tale accordo è valido non solo per l'Argentina ma per una serie di paesi dell'America latina. Credo, in definitiva, che potrebbe applicarsi a tutti i paesi nei casi in cui si viene in Italia per motivi di lavoro.

Inoltre, è stata conclusa una convenzione Alitalia con una serie di paesi (Argentina, Venezuela, Colombia, Perù, Ecuador, Bolivia, in pratica tutta l'America latina) per l'applicazione di uno sconto del 50 per cento, in alcuni casi anche superiore, per i connazionali che intendano rientrare in Italia nel quadro di soggiorni, percorsi di formazione o per motivi di

lavoro. È stato, infatti, anche affrontato il problema dei corsi di formazione che può dirsi risolto.

Mi pare che nelle interrogazioni vi sia poi un'altra domanda di grande importanza riguardante l'aspetto sociale che noi abbiamo affrontato nell'ambito della legge finanziaria ed anche al di là della legge finanziaria. Abbiamo ottenuto che il pagamento delle pensioni italiane in Argentina continui ad essere effettuato in dollari (capite benissimo che, altrimenti, la caduta sarebbe stata veramente pesante) e abbiamo affrontato il problema — avremmo potuto farlo in altre occasioni — partendo dal DPEF. Certo, nel DPEF c'è tutto, vi sono una valanga di riconoscimenti e di prese di posizioni tutte favorevoli. Io ringrazio per averle inserite nel DPEF, vedremo poi, nella legge finanziaria come andrà, ma è indubbio che quello della pensione sociale e quello dell'integrazione minima al milione siano problemi di fondo perché i cittadini italiani all'estero dopo la vittoria storica, lasciatemelo dire, del 20 dicembre 2001, con l'introduzione del voto, milioni di cittadini italiani sono entrati con i loro diritti — questa non è più enfasi di Tremaglia — nella Costituzione e da quel momento, piaccia o no, hanno gli stessi diritti degli italiani in Italia. E allora il cittadino italiano che vive all'estero, nelle stesse condizioni di chi gode della pensione sociale, deve avere, anch'egli, la pensione sociale.

Abbiamo cominciato a fare i conti e ringrazio Baldassarri per i colloqui che sono intervenuti e per il loro esito, almeno per quanto concerne il discorso riguardante l'incremento degli stanziamenti, che ha una linea molto chiara e precisa. La prima questione riguardava un incremento del 123,77 per cento che è stato accolto. Poi vedremo insieme cosa è avvenuto con la legge finanziaria, ma mi risulta che già una prima parte dei finanziamenti sia stata elargita. Quanti sono quelli che ne hanno diritto? Anche ciò è importantissimo. Chiedo scusa: mi riferisco ad un quadro mondiale e non argentino: sono circa 200-202 mila.

Ritornando all'Argentina, stiamo tentando di fare un discorso di natura internazionale; per essere più chiari e precisi, vorremmo impostare un discorso di politica estera. Ho parlato prima della situazione del Fondo monetario internazionale. Certamente, quest'ultimo ha deciso il congelamento dei debiti per un anno, ma ciò non è sicuramente sufficiente. Allora, vi sono due strade: il Governo italiano deve fare assolutamente pressione sugli Stati Uniti d'America, affinché il Fondo faccia il proprio dovere con i crediti per quanto riguarda l'Argentina. È vero che la situazione è politicamente confusa, ma credo che si risolverà in poco tempo; è vero che la situazione delle province era caotica, ma ciò accadeva perché ognuna di loro batteva moneta, creando conseguentemente il caos nella situazione complessiva debitoria; tuttavia, anche questa si è fermata.

Allora, da una parte, vi sono gli Stati Uniti d'America, dall'altra, vi è un discorso con il Mercosur e l'Europa (cosa che ho sollecitato nell'ultimo convegno di Madrid). È una iniziativa — e mi rivolgo ai colleghi — che ogni forza politica ed ogni forza parlamentare deve sostenere, perché dobbiamo salvare l'Argentina. Vi è un'iniziativa autonoma europea sul piano sociale e questi aspetti sono essenziali. Non si è risolto nulla, ma abbiamo affrontato questi problemi e, per quanto ci riguarda, abbiamo presentato una richiesta al Ministero degli affari esteri (che potrebbe considerarsi un nostro parente), anche se bisogna sempre tenere presente le difficoltà di quest'ultimo: il mio ministero è senza portafoglio, ma quello degli affari esteri ha i capitoli di spesa. Pertanto, la cooperazione internazionale deve intervenire con un'altra *tranche*. Lo sapete benissimo, perché l'ho detto ai colleghi che mi sono venuti a trovare e ne ho dato la dimostrazione: dopo il 16 febbraio, data di approvazione, da parte della direzione della cooperazione del fondo di cui ho parlato, del finanziamento di 200 miliardi, si è arrivati a maggio, quando finalmente a Buenos Aires esso è stato sottoscritto; dopodiché, il tutto è passato alla Banca

Interamericana di sviluppo (mi sembra si chiami così) ed è diventato un credito spendibile. L'Italia deve fare un altro passaggio per quanto riguarda la cooperazione.

Per quanto riguarda altre situazioni specifiche sono a vostra disposizione. Tuttavia, ripeto: si tratta di uno di quei problemi in cui non possono esservi — credetemi — opposizioni di parte o di partito. Le respingo. Vi è un interesse generale per la nostra gente che tanto ha lavorato e tanto ha sofferto, non dimentichiamolo mai. Non dimentichiamo mai le sofferenze di quanti debbono lasciare il proprio paese per ragioni di fame, di lavoro. Possiamo compiere insieme una grande operazione per quanto riguarda la politica estera: mi riferisco al peso che dobbiamo avere insieme, sull'Europa in particolare.

Sono in questa sede per ascoltare le vostre repliche. Poiché non potrò replicare alle vostre repliche, vi prego di prendere appuntamento con me in modo da poter insieme affrontare tanti problemi.

Signor Presidente, me lo lasci dire, poiché ho fatto un riferimento a quanti soffrono vorrei svolgere una considerazione. Se in tre-quattro giorni sono morte sulle nostre coste 45 persone lei mi permetterà di rivolgere loro un pensiero. L'accoglienza è un fatto di umanità e di civiltà, lo dico perché gli italiani hanno sofferto tanto in un secolo di storia. Perciò la parola solidarietà certamente si accompagna a quella della legalità, ma non possiamo dimenticare i disperati che arrivano oppure quelli che scappano per ragioni politiche, come i curdi.

Ho voluto esprimere questo pensiero perché lo sento profondamente dentro di me, al di là delle ragioni politiche. Penso che la politica debba essere fatta anche con i sentimenti, con il cuore e per un senso di giustizia.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche di queste ultime parole.

L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00848.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, signor ministro, signori sottosegretari, non ho difficoltà a dire che la risposta del ministro, con i riferimenti anche alle vicende drammatiche degli immigrati che tentavano di raggiungere il nostro paese perché disperati, mi trova del tutto consenziente con gli stessi sentimenti, con lo stesso dolore e, per certi versi, con la stessa rabbia. Infatti, la vicenda di questi immigrati, 45 persone morte perché cercavano una soluzione alla loro disperazione ed a quella delle loro famiglie lasciate in Tunisia, si tiene con le vicende dell'Argentina e del mondo. È l'effetto, il risultato perverso, di una globalizzazione che sta producendo ingiustizie profonde. La finanziarizzazione dell'economia, la speculazione selvaggia affamano interi paesi.

Signor ministro, so che parlare dei nostri connazionali in Argentina e della drammatica situazione che vive questo paese è doloroso anche per lei, non solo per me. Per me lo è come politico, come rappresentante del nostro paese, ma anche sul piano personale avendo io un fratello e nipoti che vivono in Argentina.

Quindi è una vicenda che mi tocca anche sul piano strettamente personale, ma non vi sono barriere o egoismi. Sono stato in Argentina alcune volte e mi rendo conto che un grande paese aveva diritto ad un altro destino. Invece, il grande capitale finanziario ha portato questo paese al disastro in una miscela spaventosa di corruzione e di disordine, di classi dirigenti incapaci e disoneste.

I provvedimenti che avevo sollecitato nell'interrogazione ovviamente erano molto limitati e trovano — non ho difficoltà a riconoscerlo — una prima risposta, anche se parziale, in quanto da lei detto, signor ministro. La invito perciò a proseguire su questa strada e ad agire soprattutto in sede internazionale. Il nostro ministro degli esteri, a mio avviso, con maggiore decisione deve chiedere che il Fondo monetario internazionale riveda il proprio ruolo e le proprie politiche perché non è possibile proseguire con tale tipo di vincoli imposti dal Fondo monetario in-

ternazionale, che costringe quei paesi a pagare interessi enormi; al riguardo, ho i relativi dati, che però le risparmio perché lei, signor ministro, e i colleghi li conoscete molto meglio di me.

Infine, vi sono degli italo-argentini (nipoti o figli di italiani residenti in Argentina), i quali si trovano attualmente in Italia, quasi come extracomunitari. A costoro, la concessione della cittadinanza sarebbe opportuno farla ottenere adesso che sono in Italia, senza costringerli a ritornare in Argentina, dove vi sono quelle file di cui lei, signor ministro, ha parlato.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Sono d'accordo.

MARIO LETTIERI. La ringrazio.

Ovviamente occorre insistere sul terreno della cooperazione e le do atto, ministro, di aver fatto bene a coinvolgere direttamente le regioni in questi piani di utilizzazione per la formazione professionale, per l'assistenza con un fondo unico e via dicendo. Mi sembra che il binario su cui muoversi sia quello giusto e mi consentirà poi di venire da lei, ministro, non ad importunarla, bensì a sollecitare soluzioni non di casi particolari ma certamente di casi che riguardano parti interi della nostra emigrazione in Argentina, e purtroppo non solo in tale paese ma in tutto il mondo latinoamericano, che è interessato, ripeto, dal caos creato da una globalizzazione distorta, che porta alla disperazione tanti nostri cittadini e all'impoverimento di quei paesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Bulgarelli ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01389.

MAURO BULGARELLI. La ringrazio, signor ministro, per la risposta. Peraltro condivido — se bene interpreto le sue parole — la critica al sistema neoliberista, sottolineata prima anche dal collega, che sicuramente rappresenta il maggior imputato di quel vero e proprio disastro economico, creatosi in un paese come l'Argentina.

Sull'ipotetico banco degli imputati credo però vi siano, oltre al Fondo monetario internazionale, che ora sembra il preposto alla risoluzione della crisi, mentre in realtà è stato uno dei fattori di essa, anche la Banca mondiale, il G8 e il WTO, perché in realtà è questo reticolo economico, che si chiama globalizzazione (ma anche neoliberismo), ad aver messo in crisi attraverso scellerati accordi economici — ora lo possiamo dire — tutta quella regione che chiamiamo sud America, perché la crisi non riguarda solamente l'Argentina; abbiamo infatti visto anche l'Uruguay, un paese di grande stabilità dal punto di vista economico (era considerato la Svizzera del sud America), sperimentare anch'esso in questo momento forte sofferenza economica, anche se poi una politica sicuramente diversa da quella compiuta in Argentina è riuscita per ora a risanare tale situazione. Sicuramente stiamo parlando di una delle regioni sotto forte pressione dal punto di vista economico, come altre lo sono in questo momento dal punto di vista militare.

La mia lettura è unica. Sottoscrivo quanto da lei affermato e la ringrazio di cuore per le parole che ha avuto nei confronti dei migranti che, sicuramente, stavano tentando di fuggire da situazioni disastrose, di tipo economico e politico, presenti nei loro paesi, per approdare in una nazione che si pensava potesse avere nell'ospitalità uno dei suoi tratti distintivi, vale a dire l'Italia.

Le morti di questi giorni e tutte quelle di questi anni fanno dell'Adriatico una sorta di zona di guerra, di frontiera; infatti, è più alto il numero delle persone morte nell'Adriatico o, comunque, nei nostri mari per sfuggire da condizioni di vita sicuramente disagevoli da tutti i punti di vista di quello registrato in alcune delle cosiddette guerre moderne che abbiamo visto negli ultimi anni.

La mia unica perplessità non riguarda la sua esposizione, ma il suo Ministero e, probabilmente, il Ministero degli esteri, per il tipo di politica portato avanti. Infatti, le risorse messe a disposizione non costituiscono neanche una misura tam-

pone rispetto alla situazione dell'Argentina. Se i 150 milioni di euro fossero suddivisi in base al numero dei nostri concittadini presenti in quel paese a ciascuno di essi spetterebbero circa 50 centesimi di euro; cioè, poco più o poco meno di un caffè, a seconda della latitudine in cui ci ritroviamo.

Spero, dunque, nel suo impegno e sicuramente noi Verdi la verremo a trovare per cercare di capire insieme quali siano le situazioni, anche perché riceviamo continui solleciti da quel paese, sia da parte di singoli cittadini sia da parte di avvocati che stanno portando avanti procedimenti anche nei confronti di banche italiane che si sono arricchite alle spalle dei nostri cittadini per poi lasciarli « a bagno » nella grande situazione di disagio oggi esistente; mi riferisco, in primo luogo, alla Banca nazionale del lavoro.

Credo che anche su tale aspetto lei o qualsiasi altro rappresentante del Governo debba assumere dei provvedimenti affinché siano riconosciuti i versamenti effettuati faticosamente negli anni da parte dei nostri concittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzolaio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01390.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, non siamo soddisfatti della risposta fornita dal Governo relativamente all'interrogazione in esame.

Ho ascoltato — apprezzandola, come sempre, signor ministro — la passione e la competenza con cui ha illustrato il tema complesso dei rapporti tra il nostro paese e l'Argentina, tra il nostro paese e gli italiani in Argentina, ma anche tra il nostro paese, gli argentini e gli interessi complessi che, in questo momento, vive un paese in un stato di crisi profonda, dovuto anche a responsabilità di organismi monetari internazionali.

Devo dire che ascoltandola ho avuto conferma del ruolo utile che può svolgere il suo Ministero, con uno sguardo e un contributo sulla situazione internazionale

e sulla politica estera non tradizionale, non retorico, ma che ci aiuta invece a riflettere, ad agire e ad individuare anche soluzioni, indirizzi il più possibile unitari per valorizzare il contributo degli italiani nel mondo nonché per affrontare, in per modo pacifico e democratico, le crisi presenti in vari paesi.

Tuttavia, signor ministro, nella sua illustrazione la risposta alle nostre domande, purtroppo, ancora non c'è. Non mi riferisco all'ultima delle nostre domande che fa riferimento, più complessivamente, alla responsabilità dell'Italia e dell'Europa nel tentare di cooperare con l'Argentina e di aiutarla.

Dico che non faccio riferimento a questo argomento, perché ieri sera, in quest'aula, alla presenza del rappresentante del Ministero degli esteri, si è discussa la mozione Brugger ed altri n. 1-00066, che richiede appunto alcune iniziative concrete a favore dell'Argentina, dopo aver preso spunto, nella premessa, da affermazioni del tutto condivisibili sulla politica monetaristica del Fondo monetario internazionale, corresponsabile dell'aggravamento di quella crisi; sulla dinamica del debito che ha strangolato quell'economia come molte altre; sull'esistenza di una bolla speculativa equivalente a dieci volte il PIL prodotto nel mondo oggi. In quell'occasione, il sottosegretario di Stato Baccini ha illustrato alcune iniziative che il nostro paese sta prendendo e sta contribuendo a prendere da vari mesi, innanzitutto quella che noi consideriamo positiva: aver riavviato la cooperazione allo sviluppo con l'Argentina, alla quale anche il ministro Tremaglia ha fatto oggi riferimento.

Qual è, allora, la ragione della nostra insoddisfazione? Nella mia interrogazione n. 3-01390 è stata illustrata una situazione che il ministro Tremaglia ben conosce e alla quale ha anche fatto cenno: il nostro consolato di Buenos Aires è sotto una pressione eccessiva, insostenibile e dispone di strutture e di personale inadeguati.

MIRKO TREMAGLIA, Ministro per gli italiani nel mondo. Da tanti anni!

VALERIO CALZOLAIO. Sì, da tanti anni. Però, è chiaro che in quest'ultimo anno, con quello che è successo, la situazione si è ulteriormente aggravata. Il 20 marzo di quest'anno, in Commissione esteri, approvando l'atto annuale di finanziamento delle sedi di ambasciate e di consolati (per ristrutturazioni, acquisti e via dicendo), approvammo unitariamente un ordine del giorno che impegnava il Governo. Certamente, ministro Tremaglia, ciò è compito del Ministero degli affari esteri; tuttavia, noi ci stiamo rivolgendo al Governo. La mia interrogazione è rivolta al ministro per gli italiani nel mondo e al ministro degli affari esteri; ci aspettiamo, ovviamente, risposte che impegnino l'intero Governo e che diano conto dell'operato dell'intero Governo.

Sono stati citati i casi di Mar del Plata e di La Plata; abbiamo chiesto l'aggiunta di ulteriori strutture al polo di Buenos Aires. Purtroppo, nulla di tutto questo è stato fatto.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Come no!

VALERIO CALZOLAIO. Nulla è stato fatto! Nulla è stato fatto in concreto. Certamente, siamo a conoscenza della ricerca attivata da parte del Ministero degli esteri. Non lo prenda come un affare del suo ministero. Signor ministro, le domande contenute nell'interrogazione erano queste!

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. No, perché è stato fatto! Abbiamo mandato.

VALERIO CALZOLAIO. No! Non è stata avviata alcuna procedura per la stipula di alcun contratto di acquisto di nuova sede.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Non è vero!

VALERIO CALZOLAIO. Sappiamo che ci sono proposte, alcune delle quali van-

taggiose, per quanto riguarda Buenos Aires. Ma se non ci si attiva entro la fine di questo esercizio finanziario...

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. È stato fatto! È stato fatto!

PRESIDENTE. Signor ministro, ci saranno ulteriori occasioni per...

VALERIO CALZOLAIO. Però, lei non lo ha annunciato nella risposta, signor ministro! Mi scusi, se ciò è stato fatto, perché non ha risposto semplicemente che è stato fatto? Poiché a ciò non si fa riferimento nella sua risposta, a quello che ci risulta la stipula ancora non c'è stata e si rischia di andare oltre l'esercizio finanziario di questo anno, noi siamo preoccupati. E lo abbiamo segnalato.

In secondo luogo, nella realtà di Buenos Aires sarebbe particolarmente importante rendere il servizio più efficiente anche distribuendo più sedi nell'area metropolitana, in modo da alleggerire il consolato.

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, il tempo a sua disposizione è esaurito.

VALERIO CALZOLAIO. Signor Presidente, ho finito. Mi restano altre due osservazioni.

È vero che sono state assunte 350 persone a tempo determinato, 60 delle quali — come lei ha detto — in Argentina, grazie al decreto-legge convertito nella legge n. 35 di quest'anno; tuttavia, il personale a tempo indeterminato, sia di ruolo che a contratto, è assolutamente inadeguato. Lei lo sa. Resta totalmente inadeguato e questo è un dato di fatto.

Infine, mi riferisco ad una specifica domanda contenuta nella mia interrogazione e relativa al coordinamento degli aiuti provinciali e regionali. Ministro Tremaglia, lei giustamente ci sollecita a chiedere alle regioni di non agire per proprio conto. Ma, perché le regioni non agiscano per proprio conto, essendo peraltro sollecitate dai nostri italiani, c'è bisogno di un

ruolo più incisivo e più efficace da parte del Governo, che invece è mancato, per quanto ci risulta.

MIRKO TREMAGLIA, *Ministro per gli italiani nel mondo*. Ma se abbiamo fatto l'unità di coordinamento con tutte le regioni!

PRESIDENTE. Onorevole Calzolaio, il suo tempo è esaurito da oltre un minuto.

VALERIO CALZOLAIO. A quanto ci risulta, soltanto in questi giorni è stata richiesta al Ministero degli esteri l'autorizzazione per l'utilizzazione dei conti correnti bancari degli uffici consolari per la ricezione in Argentina dei fondi che sono stati stanziati — e tanti — da province e regioni. Anche questo ci sembra un ritardo rimarchevole.

(Destinazione del sommergibile Enrico Toti — n. 3-00949)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Gianni Mancuso n. 3-00949 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il ministro della difesa, con proprio decreto in data 12 marzo 2001, ha disposto, a far data dal 1° novembre 2001, la radiazione del sommergibile *Enrico Toti* dal quadro del naviglio militare dello Stato per la successiva consegna al Museo della scienza e della tecnologia di Milano, ai sensi dell'articolo 49 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, in materia di alienazione di materiali di fuori uso della difesa, delle forze di polizia e del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco, che stabilisce la cessione a titolo gratuito a musei di materiali o mezzi dello Stato non più impiegabili.

Ciò premesso, si rappresenta che gli adempimenti dell'amministrazione della difesa discendenti dall'avvenuta cessione della unità navale si sono esauriti con il

trasferimento del sommergibile dal porto di Augusta a quello di Chioggia. Ogni ulteriore incombenza finalizzata al successivo trasporto del battello fino alla sede di Milano era e rimane di esclusiva pertinenza del citato museo, in virtù dell'intervenuto trasferimento del diritto di proprietà e di godimento del bene alla relativa fondazione, anche con riferimento al necessario interessamento delle amministrazioni degli enti locali competenti al rilascio delle autorizzazioni per l'attuazione delle misure inerenti il transito in sicurezza del bene attraverso il centro urbano.

Tuttavia, per un più approfondito esame della problematica si rappresenta che il presidente del museo, con lettera in data 28 maggio 2002, ha manifestato al capo di stato maggiore della Marina militare la decisione di restituire il bene alla Marina militare, in considerazione delle difficoltà di carattere tecnico che non hanno consentito il rilascio da parte del comune di Milano dei permessi necessari per il trasporto del battello fino alla sede espositiva.

Successivamente, con lettera 24 giugno 2002, la fondazione sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 258 del 1999, ha illustrato a quest'ultimo le difficoltà inerenti al trasporto del battello, ribadendo altresì la propria volontà a rimettere il sommergibile stesso nella disponibilità della Marina militare. A tale proposito, si deve osservare che il negozio di cessione gratuito del sommergibile si è regolarmente perfezionato con il conseguente trasferimento del diritto di proprietà e di godimento del bene in capo al museo che pertanto ne ha la piena disponibilità anche in virtù dell'acquisita personalità giuridica di diritto privato, per effetto del decreto legge 24 luglio 1999, n. 258.

È appena il caso di sottolineare che la determinazione unilaterale della fondazione di non accettare la cessione della sommergibile *Enrico Toti* è un atto che giuridicamente non può dispiegarsi con effetto concreto, trattandosi peraltro di

bene radiato dal quadro del naviglio militare dello Stato con il decreto citato in premessa e che, contrariamente a quanto affermato a mezzo stampa del direttore generale della fondazione, la titolarità del bene rimane dello stesso istituto che ne mantiene la piena disponibilità.

Alla luce di quanto illustrato, è di tutta evidenza che qualsiasi valutazione in merito alla concreta fattibilità dell'operazione di trasferimento del sommergibile dal porto di Chioggia alla sede del museo, nonché in merito ad una diversa destinazione, al momento non può coinvolgere l'amministrazione militare, proprio per l'inquadramento giuridico del bene. Per quanto concerne i costi, si assicura, comunque, che la presenza del sommergibile *Enrico Toti* a Cremona non comporta alcun onere finanziario per l'erario. Al riguardo, è doveroso sottolineare che le autorità regionali ed il personale del porto di Cremona hanno tenuto e tengono il sommergibile in condizioni eccellenti come comunicato dal responsabile della fondazione nella sopracitata lettera del 24 giugno 2002.

Infine, per quanto noto, risulta che l'amministrazione comunale di Milano abbia istituito una apposita commissione per lo studio del percorso di avvicinamento del sommergibile alla sede del museo presieduta dal vicesindaco, senatore Riccardo De Corato, con il preciso compito di trovare le opportune soluzioni tecniche finalizzate al trasferimento del battello. In tal senso, si è anche attivata la Marina militare che ha affidato alla Fincantieri-Cantieri navali l'elaborazione di un progetto finalizzato alla possibilità di tagliare in tre tronconi il sommergibile per agevolarne il trasporto.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, prendo atto con piacere, attraverso la sua cortese ed estremamente sollecita risposta, che si è forse rinvenuta una soluzione ad un problema tecnico che

offre e ha offerto connotazioni, per così dire, kafkiane.

Ne sono lieto e ringrazio il Governo per l'impegno ed anche la determinazione rivolta ad eliminare l'evidente imbarazzo che la questione aveva sollevato. In ogni caso, la soluzione rinvenuta attraverso l'intervento di questa commissione presieduta dal senatore De Corato, probabilmente, nulla toglie alla incredibile leggerezza con la quale l'ipotizzato trasferimento del sommergibile *Enrico Toti* — da Chioggia a Cremona prima, ma, soprattutto, da Cremona a Milano — era stato programmato.

Evidentemente erano ampiamente prevedibili le difficoltà tecniche, alcune delle quali insormontabili, che sembra siano emerse soltanto in un secondo tempo. La stessa segnalata volontà della fondazione di rinunciare alla donazione ed al trasferimento di proprietà del sommergibile *Enrico Toti*, a prescindere da ogni valutazione di natura giuridica — che peraltro lei, correttamente, ha evidenziato nella sua risposta —, dimostra, comunque, una superficialità balbettante di comportamenti da parte di un donatario che avrebbe dovuto — così suggerisce la logica di una semplice e buona massaia — valutare con anticipo la concreta fattibilità di un trasporto che, *ictu oculi*, appariva, non semplicemente disagevole, ma difficilissimo sul piano tecnico.

Comunque, prendo atto del concreto intervento del vicesindaco di Milano, senatore De Corato, che credo, a questo punto, sia giusto ringraziare a nome e per conto di tutti i marinai d'Italia e, soprattutto, a nome e per conto di tutti i sommergibilisti d'Italia che hanno vissuto con avvilimento questa infelice vicenda dell'ultima tratta percorsa da questo sommergibile che, probabilmente, meritava una fine meno kafkiana.

Signor sottosegretario, sono comunque soddisfatto della sua risposta, lo sono in realtà molto meno del comportamento della fondazione così come da lei congruamente illustratoci nella sua risposta.

(Corsi di formazione per maresciallo dell'esercito - n. 3-00997)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa, onorevole Berselli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Mastella n. 3-00997 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, in merito alla rinuncia del grado posseduto da parte dei militari vincitori del concorso per allievo maresciallo, occorre precisare che la recente normativa dettata dal decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, modificato dal successivo decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 82 prevede testualmente che il personale dei ruoli sergenti e volontari di truppa in servizio permanente e vincitore di concorso, ammesso a frequentare i corsi formativi previsti, è cancellato dai ruoli per assumere la qualità di allievo.

Il predetto personale, ove in possesso di grado, lo perde all'atto dell'assunzione della qualità di allievo; qualora perda detta qualità è reintegrato nel grado precedentemente rivestito, in base al comma 15-bis dell'articolo 39 del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196.

La competente direzione generale per il personale militare, nell'applicare la predetta normativa in modo uniforme per il personale militare di esercito, marina ed aeronautica, ha svolto il suo operato anche in ossequio ai principi dottrinali sanciti in materia di successione di leggi nel tempo, nonché ai principi previsti per la conservazione degli atti amministrativi con riguardo al tempo della loro formazione, il cosiddetto *tempus regit actum*.

In tale quadro di riferimento il bando di concorso richiamato dagli onorevoli interroganti è stato emanato in vigenza del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 196, mentre le incorporazioni presso la scuola allievi marescialli dell'esercito sono venute successivamente all'entrata in vigore del decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 82.

Pertanto, ai frequentatori del corso è stata correttamente applicata la normativa

contemplata in detto ultimo decreto legislativo che prevede la perdita del grado.

Per quanto attiene agli aspetti economici, il comma 15-bis dell'articolo 39 del decreto legislativo n. 196 del 1995 prevede che, durante la frequenza del corso, al personale allievo competono, qualora più favorevoli, gli assegni del grado rivestito all'atto dell'ammissione ai corsi. Pertanto, il trattamento economico fisso non ha subito alcun pregiudizio.

Diversa disciplina normativa, invece, è prevista per il trattamento economico eventuale, l'indennità di missione, di marcia, di trasferimento, e per lavoro straordinario. Dette indennità, ai sensi di legge, sono fortemente ridotte, a seguito della perdita dello *status* di sottufficiali in servizio permanente e della conseguente assunzione dello *status* di allievo.

Gli onorevoli interroganti, inoltre, fanno riferimento al personale ammesso a frequentare il primo corso interno per marescialli presso l'allora scuola allievi sottufficiali dell'esercito di Viterbo, lamentando che allo stesso non risulta essere stato mai notificato il provvedimento di trasferimento dalla vecchia sede di servizio a Viterbo, con conseguente mancata corresponsione degli emolumenti previsti dalla legge n. 86 del 2001 e dalla legge n. 836 del 1973. Al riguardo, si precisa che a detto personale non compete l'indennità di trasferimento proprio perché non ricorre il presupposto del trasferimento da una sede di servizio ad un'altra, come richiesto dalla legge 18 dicembre 1973, n. 836, e dagli articoli 1 e 13 della legge 29 marzo 2001, n. 86. Infatti, anche per consolidato orientamento giurisprudenziale del Consiglio di Stato, i corsi di formazione non possono dar luogo, in nessun caso, alla corresponsione di emolumenti a titolo di indennità di trasferimento e ciò indipendentemente dal possesso dello *status* di allievo o di personale in servizio permanente effettivo.

La difesa, quindi, anche rispetto a tale ultimo profilo, ha correttamente applicato la normativa vigente in materia. In ultimo, relativamente alla diversa disciplina normativa regolante il reclutamento nell'Arma

dei carabinieri si conferma che, con il decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 198, e con il decreto legislativo 28 febbraio 2001, n. 83, non è stata sancita la previsione della perdita del grado per i frequentatori ammessi ai corsi allievi marescialli del ruolo ispettori. Tale diversità di trattamento va essenzialmente ricollegata ai compiti di polizia che l'Arma dei carabinieri svolge sul territorio. La norma, infatti, tiene conto delle attribuzioni di ufficiali di polizia giudiziaria e di agenti di pubblica sicurezza che sono proprie dei carabinieri sin dall'atto dell'incorporazione nel grado più basso. Tali attribuzioni non possono essere revocate se non con un provvedimento di Stato. Né avrebbe senso revocarle agli allievi marescialli che possono essere impiegati in operazioni di polizia e di ordine pubblico anche durante il corso.

Invece, proprio per queste situazioni, una maggiore attenzione è stata posta dal legislatore nel tutelare il progresso degli appartenenti all'Arma provenienti dagli stessi ranghi, al fine di evitare le situazioni di imbarazzo e di disagio in cui verrebbero a trovarsi gli allievi marescialli del ruolo ispettori nel corso di attività condotte a contatto con colleghi in precedenza loro subordinati. Sarebbe una situazione di obiettiva difficoltà per tutti, peraltro in condizioni di estrema visibilità, considerati il contesto territoriale ed il contatto continuo e costante con la collettività.

Il verificarsi di analoghe circostanze nell'ambito delle altre Forze armate è naturalmente molto remoto. Infatti, durante il corso marescialli, gli allievi delle Forze armate non partecipano di massima ad attività operative tantomeno con i reparti di provenienza, mentre, al termine del corso, sono generalmente assegnati a nuovi reparti.

PRESIDENTE. L'onorevole Ostillio, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta che mi ha fornito, ma sono solo

parzialmente soddisfatto per gli elementi da lui portati.

Mi sembra — ciò rappresentava la ragione per la quale abbiamo presentato l'interrogazione in esame — che non sia sufficientemente motivata, non parlo soltanto dal punto di vista giuridico, ma anche sotto il profilo dell'esperienza di vita dei militari nelle strutture.

Non appare sufficientemente motivata questa sperequazione che di fatto si determina nell'ambito dei partecipanti ai corsi di formazione che si svolgono all'interno del corpo delle Forze armate, sperequazione non limitata e non evitata dal fatto che i partecipanti ai corsi di formazione delle Forze armate non partecipino, di massima, ad attività diverse che li portino a contatto con altri militari, che erano potenzialmente loro sottoposti nelle precedenti attività svolte, rispetto al corso di formazione che sostengono, perdendo diritto al grado.

Credo che possa essere svolta dal Governo e dal Parlamento un'ulteriore riflessione; in tal senso, intendiamo muoverci perché in effetti il rappresentante del Governo ricorda nella sua risposta che vi è una oggettiva perdita delle indennità aggiuntive da parte di tale personale; vi è inoltre un'indennità negata, ovvero quella di trasferta, dove non mi sembra sufficientemente, anche in questo caso, difendibile la logica per cui l'ingresso in un istituto formativo delle Forze armate sia di fatto non valutabile come un vero e proprio trasferimento rispetto alle attività precedentemente svolte da soggetti che già erano militari prima dell'ingresso negli istituti di formazione delle Forze armate.

Infine, in effetti, il rappresentante del Governo attesta l'esistenza di una differenza motivata da questioni legate allo *status* di ufficiale di polizia giudiziaria o di agente di polizia giudiziaria, differenza tra il trattamento normativo e con riferimento al grado tra l'Arma dei carabinieri e le altre Forze armate. Anche in questo caso, non ritengo che il solo fatto di detenere lo *status* di ufficiale di polizia giudiziaria o comunque di agente di polizia giudiziaria sia sufficiente di per sé a giustificare tale

differenza; di fatto, si determina una giungla normativa, con una differenza di valutazione in ordine a situazioni eguali.

Il fatto che i militari delle altre Forze armate non partecipino di massima, — ciò significa che di fatto essi vi possono partecipare, — ad attività operative non giustifica — torno a ripetere — questa difformità di trattamento.

In conclusione, vorrei invitare ad un riesame dei diversi livelli normativi che si sono succeduti nel tempo, in modo tale da verificare la possibilità, anche alla luce della discussione e del conseguente approfondimento che vi sono stati e dei quali ringrazio l'onorevole sottosegretario Berselli, di un approfondimento ulteriore, al fine di limitare al massimo le differenze esistenti tra la disciplina prevista per l'Arma dei carabinieri e quella delle altre Forze armate. Questo anche per un principio che mi sembra corretto legato all'uniformità di diritti e di doveri nei confronti di chi svolge questo difficile compito al servizio allo Stato.

(Modalità di somministrazione dei vaccini ai militari italiani impegnati in Bosnia — n. 3-01099)

PRESIDENTE. Il Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-01099 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I militari impiegati nel teatro balcanico sono sottoposti alle vaccinazioni previste dal decreto ministeriale 19 febbraio 1997, che prevede: un modulo A, a cui sono sottoposti tutti i militari all'atto dell'incorporamento, che comprende l'antitetanica, l'antidifterica, l'antitifoidea, l'antimeningococcica, l'antimorbillo, rosolia, parotite; un modulo B, in aggiunta a quello A, per il solo personale non di leva, che comprende l'antiepatite A e B; un modulo C specifico per l'impiego all'estero che, in base allo stato vaccinale

dei singoli soggetti, prescrive anche la vaccinazione contro la poliomielite, il tifo addominale e la febbre gialla.

Tale profilassi è stata sottoposta al vaglio del consiglio superiore di sanità, che ha espresso parere favorevole, indicando la necessità di aggiungere anche la vaccinazione contro l'encefalite giapponese, in caso di impiego in zone in cui sia presente il rischio di tale patologia. In linea generale, la maggior parte del personale impiegato in missione è già stato sottoposto a molte delle vaccinazioni previste, sia al momento dell'incorporamento, sia in età pediatrica, per effetto delle vigenti disposizioni di legge. In tali casi, pertanto, è sufficiente praticare una sola dose di richiamo (questa è la regola, ad esempio, per la vaccinazione antitetano-difterite e antipolio).

Per quanto concerne i tempi di intervallo tra le somministrazioni, anch'essi sono previsti dalle vigenti direttive sulla base delle conoscenze scientifiche che attualmente si sono consolidate su un arco temporale non inferiore a 30 giorni. Al riguardo, tenuto conto che il Ministero della salute aveva diramato schedule di somministrazione più accelerate, ritenendole pienamente sicure, è evidente che la sanità militare opera entro un margine di ragionevole precauzione e cautela. Il Ministero della salute, inoltre, ritiene priva di qualsiasi fondamento scientifico l'affermazione secondo la quale la somministrazione contemporanea di più vaccini potrebbe sovraccaricare il sistema immunitario, rendendo così l'organismo del vaccinato maggiormente suscettibile all'attacco di agenti patogeni o all'azione di fattori di rischio chimico e/o fisico.

Peraltro, i vaccini moderni sono estremamente tollerabili e rimangono i mezzi di medicina preventiva più efficaci, sicuri ed economici per controllare le malattie infettive e prevenire i loro effetti invalidanti. Inoltre, la somministrazione anche contemporanea di più vaccini non è stata mai messa in relazione con un aumentato rischio di reazioni indesiderate ad insorgenza immediata o di eventi a distanza di tempo, né con insorgenza di neoplasie

causate da un possibile sovraccarico del sistema immunitario e conseguente immunodepressione.

La stessa relazione finale della commissione Mandelli, esaminata la storia vaccinale di paziente affetto da linfoma di Hodgkin, conclude affermando che non risultano incongruità qualitative e quantitative rispetto ai programmi vaccinali adottati dalla forza armata e, in tutti i casi, i tempi di effettuazione delle vaccinazioni sono in linea con quelli stabiliti dalle disposizioni.

Per quanto riguarda poi la presunta nocività di sostanze contenute nei vaccini, si fa presente che la quota di mercurio tossico ad attività neurologica contenuta in alcuni prodotti come stabilizzante — il tiomersale — assorbita da un militare sottoposto fino all'anno 2000 all'intero ciclo vaccinale, non ha superato i 250 microgrammi per anno. L'assorbimento perciò risulta essere notevolmente inferiore agli standard limite fissati dalle agenzie internazionali, variabili per gli adulti (60 chilogrammi di peso) tra i 126 e i 198 microgrammi per settimana. Peraltro, già dal 2001 la gran parte dei vaccini approvvigionati non contiene il tiomersale. Inoltre, per gli effetti del decreto ministeriale della sanità del 13 novembre 2001, a partire dal 31 dicembre 2002 le aziende produttrici dovranno modificare la composizione di ogni loro preparato eliminando il tiomersale o altri conservanti mercuriali. Va sottolineato che, al momento, manca assolutamente qualsiasi evidenza documentata scientificamente attestante la tossicità del mercurio introdotto nell'organismo per tale via. Il pur remoto rischio comunque interessa prevalentemente l'infanzia e non l'età adulta.

Fatte queste considerazioni di carattere generale sul sistema di profilassi, si possono affrontare nel merito le questioni poste dall'interrogante.

Relativamente al personale impiegato in Bosnia, non risulta che siano stati somministrati i vaccini in unica soluzione, anche per evidente impossibilità fisica di ricorrere a tale procedura. Occorre con-

siderare, tuttavia, che la località e le condizioni ambientali in cui vengono effettuate le vaccinazioni sono assolutamente ininfluenti sull'efficacia e la sicurezza delle stesse.

Pertanto, l'eventuale somministrazione di dosi di vaccini in teatro, ancorché, di norma, non prevista ed emendabile sotto il profilo organizzativo e logistico e della tempestività della protezione, risponde, in ogni caso, alla logica di proteggere sempre ed ovunque personale, completando i cicli già intrapresi o effettuando i prescritti richiami periodici.

In conclusione, si può affermare che la difesa ha sempre seguito e segue con particolare attenzione la problematica relativa alla salute dei militari ed in particolare di quelli impiegati all'estero. Per questi ultimi, infatti, sono stati individuati univocamente una serie di accertamenti e controlli a cui gli stessi sono sottoposti.

In particolare, il protocollo per il personale inviato nei Balcani, esteso anche a quelli in congedo, ai sensi della legge n. 27 del 2001, definisce un ciclo di accertamenti da effettuarsi con cadenza quadrimestrale, nel primo triennio di monitoraggio ed una sola volta nel quarto e quinto anno successivi alla fine dell'impiego, fermo restando la possibilità di integrare tali accertamenti secondo le necessità cliniche di ogni singolo caso specifico.

Alla luce di quanto illustrato, si ritiene non sussista la necessità delle disposizioni invocate dall'onorevole interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, non sono medico ma avvocato. Non posso fare altro che prendere atto, dunque, della sua tranquillizzante risposta che doverosamente provvederò a trasmettere al maresciallo dei Cocer Domenico Leggiero — che, da anni, con tenacia, tenta di difendere, nel modo migliore, la salute dei nostri soldati impegnati nelle operazioni di pace — per un'approfondita valutazione che a me non è dato di fare

proprio per la carenza assoluta di cognizioni in questa materia. Sono lieto di apprendere che i protocolli sanitari sono stati compiutamente rispettati.

Se mi consente, onorevole sottosegretario, la sua risposta mi ha fatto salire, pur se in modo impercettibile, la pressione quando ho sentito evocare la Commissione Mandelli che, a mio parere, sulla questione relativa all'uranio impoverito, ha svolto un lavoro metodologicamente forse discutibile, giungendo a conclusioni, a mio avviso, del tutto insoddisfacenti, per ottenere il risultato di improbabili intenti rassicurativi dei nostri militari e soprattutto delle loro famiglie. Ma questa è soltanto una mia personalissima valutazione che, peraltro, onorevole sottosegretario, deriva dalle diverse risultanze cui mi pare siano pervenute le analoghe commissioni mediche inglesi e statunitensi. Esse hanno lavorato su un *target* molto più ampio — e con un criterio metodologico forse più accettabile — di militari impegnati nella guerra del Golfo del 1991.

Per ora, dunque, prendo atto, comunque, della sua risposta per la quale mi dichiaro soddisfatto, ferma restando la verifica clinica e medico-legale di taluni passaggi squisitamente scientifici delle sue dichiarazioni. Comunque, la ringrazio onorevole sottosegretario.

(Riconoscimento della qualifica di « ONLUS » per la fondazione « Città della speranza » — n. 3-00543)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione D'Agrò n. 3-00543 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interrogazione in esame si chiede di conoscere entro quale termine il Governo intenda emanare il regolamento per la definizione degli ambiti e delle modalità di svolgimento delle attività di ricerca scientifica di particolare interesse sociale da

parte di fondazioni ai fini dell'applicabilità delle disposizioni di cui agli articoli 10 e seguenti del decreto legislativo 4 dicembre 1997, n. 460, concernente il riordino della disciplina tributaria degli enti non commerciali e delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale.

A tale riguardo, da informazioni assunte presso il competente Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca risulta che lo schema di regolamento in argomento è già stato predisposto ed è stato trasmesso all'agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale per la formulazione di eventuali osservazioni e proposte, ai sensi dell'articolo 3, comma 1, del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 21 marzo 2001, n. 329.

Pertanto, considerato che il testo del provvedimento sarà a breve inoltrato al Consiglio di Stato per l'acquisizione del prescritto parere, l'iter procedurale per l'emanazione del regolamento in questione può considerarsi ormai in fase conclusiva.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Agrò ha facoltà di replicare.

LUIGI D'AGRÒ. Signor sottosegretario, la ringrazio per la risposta, anche se debbo rilevare che essa è tardiva rispetto alla data di presentazione dell'interrogazione. Credo che, di fronte a adempimenti così complessi, dovesse essere avvertita la necessità di velocizzare l'iter, soprattutto in considerazione del fatto che la fondazione « Città della Speranza » aiuta i bambini leucemici ed è riuscita ad attivare un sostegno privato che appare straordinario anche per un territorio ricco come il Veneto. In tal modo, la citata fondazione ha svolto un'azione trainante in tutta la realtà italiana facendo in modo che risorse private vadano a sopperire a carenze del settore unitario pubblico. La prima denuncia era avvenuta il 28 maggio del 1998. Ci troviamo di fronte, quindi, ad un lasso di tempo estremamente lungo!

Pur ringraziandola e dichiarandomi soddisfatto della sua risposta, signor sottosegretario, desidero invitarla a valutare se questo tipo di fondazioni, svolgenti un

ruolo straordinario e decisamente importante nel tessuto territoriale italiano, possano beneficiare di agevolazioni anche per quanto riguarda il pagamento dell'IVA, così come avviene in altri casi (ad esempio, per l'acquisto della prima casa o per la costruzione di tipologie edilizie sanitarie). Poiché, infatti, le ONLUS non hanno la possibilità di scaricare l'IVA che pagano sugli acquisti, il relativo esborso si risolve nella sottrazione ad esse di denaro che potrebbe essere investito, invece, in attività sociali di grande rilievo. Valuti il Governo se sia possibile intervenire anche su questo versante.

(Reperibilità di alcuni « tagli » di marche da bollo - n. 3-01008)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Molgora, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Ghiglia n. 3-01008 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 6).

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, in merito ai chiarimenti richiesti nell'interrogazione in esame, la competente Agenzia delle entrate ha rappresentato che la marca per diritti di cancelleria dell'importo di euro 3,10 non corrisponde ad un taglio in circolazione non essendone mai stata richiesta la produzione da parte dell'amministrazione della giustizia. Come rappresentato dagli onorevoli interroganti, ciò rende necessario ricorrere all'abbinamento di almeno due marche per raggiungere l'importo, il che incide notevolmente sulla disponibilità dei quantitativi prodotti per i quali vi sono ancora difficoltà di approvvigionamento, con ripercussioni sulle successive fasi di distribuzione e vendita, curate, in base a convenzione, da Poste italiane Spa e dagli altri rivenditori secondari autorizzati.

Per ovviare comunque alla carenza e/o all'assenza dei tagli delle marche da bollo, va tenuto presente quanto dispone il comma 11-bis dell'articolo 1 della legge di conversione 10 maggio 2002, n. 91, re-

cante modifica all'articolo 9 della legge 23 dicembre 1999 n. 488 relativo al contributo unificato di iscrizione al ruolo dei procedimenti giurisdizionali civili, penali e amministrativi, nonché la legge 24 marzo 2001, n. 89, in materia di equa riparazione, secondo cui laddove la legislazione vigente prevede il pagamento mediante speciali marche per diritti riscossi dalle cancellerie e segreterie giudiziarie per conto dello Stato, il pagamento è effettuato mediante marca da bollo ordinaria. Pertanto, è cura dell'amministrazione finanziaria e per essa dell'Agenzia delle entrate rifornire Poste italiane Spa, quale distributore primario di valori bollati, di quei tagli di marche da bollo ordinarie in modo da consentire i giusti abbinamenti per gli importi dovuti per i servizi resi dalle cancellerie e dalle segreterie giudiziarie. Tutto ciò in attesa dell'istituenda marca da bollo portante i nuovi importi previsti dalle tariffe allegate (decreti legislativi 30 maggio 2002, nn. 113, 114 e 115 recanti norme in materia di spese di giustizia).

Inoltre, sempre nell'intento di porre fine ai lamentati disagi l'Agenzia delle entrate si adopererà nel rappresentare quanto disposto nel citato comma 11-bis nei confronti dei soggetti interessati alla distribuzione e vendita dei valori bollati, intervento che il Ministero della giustizia avrà invece cura di effettuare presso le cancellerie e le segreterie e giudiziarie.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario di Stato, la ringrazio per la sua risposta, che dimostra la buona volontà da parte del Governo, ma che mi pare comunque sia idonea ad evidenziare una mancanza di coordinamento tra il Ministero della giustizia e il Ministero dell'economia e delle finanze che ha creato e sta creando notevoli disagi.

L'interrogazione da me proposta intende sottolineare anzitutto che i problemi della giustizia non ruotano soltanto in-